Presentata alla Camera dei deputati

PROPOSTA DEL PCI PER LIQUIDARE ARBITRARI CONTROLLI TELEFONICI

Le intercettazioni devono essere ricondotte sotto la personale responsabilità del magistrato — Queste possono essere disposte solo per reati che prevedono il mandato di cattura obbligatorio e con decreto dettagliatamente motivato

Una proposta di «legge di salvaguardia della libertà e della segretezza delle comunicazioni telefoniche» è stata presentata alla Camera da un gruppo di deputati comunisti. Ne è primo firmatario il compagno Assante.

L'attualità dell'iniziativa legislativa che, con rigorose garanzie per il cittadino, mira a ricondurre sotto la personale responsabilità del magistrato il delicato ingranaggio delle intercettazioni telefoniche, resa più marcata da oscuri episodi tuttora oggetto di polemiche, nonché da altri ben più gravi fatti di cui si sono resi e — secondo talune fonti — per scopi politici si rendono tuttora responsabili servizi segreti e settori delle forze di polizia. Allo stato delle cose, insomma, la riservatezza delle conversazioni telefoniche — un diritto costituzionale inalienabile — è vanificata da iniziative illecite, che solo in rari casi vengono poi «sanate» dall'autorizzazione della magistratura. E, quand'anche le intercettazioni abbiano avuto un fondamento, come sono state utilizzate? Le vicende del Sifar sono troppo note; ed ugualmente lo sono quelle di Natale Rimi: le bobine di registrazione sono state sfacciatamente manomesse.

Con la loro proposta, i comunisti intendono che sia stabilita, anzitutto, la eccezionalità di simili interventi, e siano regolamentati l'accesso agli uffici telefonici e le intercettazioni, l'organizzazione degli uffici di controllo e la vigilanza sugli stessi.

Anzitutto si afferma che le operazioni di intercettazione possono essere disposte dal procuratore della Repubblica (o dal giudice) con decreto dettagliatamente motivato e nel corso di una istruttoria per reati che prevedano la emissione del mandato di cattura obbligatorio e quando ogni altro mezzo per la ricerca di prove a carico dell'indiziato sia stato espletato senza successo. Le intercettazioni, neppure per delegazione possono essere compiute da ufficiali o agenti della polizia giudiziaria.

Il decreto dovrà essere stilato di proprio pugno dal magistrato, dovrà contenere l'ora in cui il decreto è sottoscritto; la validità di una intercettazione non potrà superare i sette giorni.

Inoltre, i verbali degli ascolti — ai quali hanno diritto di presenziare i difensori — dovranno essere redatti contestualmente alle operazioni stesse, senza nulla omettere — mezzi tecnici usati, persone intervenute, le generalità degli interlocutori telefonici —. Ai verbali saranno allegate (ben sigillate) le bobine registrate. Il tutto dovrà essere depositato in cancelleria entro cinque giorni, e immediatamente sarà data notificazione ai difensori che potranno prendere visione degli atti e ascoltare le registrazioni o di averne copia.

Ma non basta. A tutti gli interlocutori telefonici, le cui comunicazioni siano state intercettate, il giudice dovrà dare comunicazione nel più breve tempo possibile, dell'avvenuto controllo, e questi hanno diritto ad ottenere copia dei verbali e delle registrazioni.

La proposta prevede anche che delle comunicazioni che vengono stralciate perché non interessanti l'indagine sia vietata la diffusione e, quindi, la pubblicazione. E' stabilito anche che l'audizione delle registrazioni in dibattimento avvenga a porte chiuse.

La seconda parte del progetto di legge comunista è dedicata alla costituzione, presso ogni Procura, degli uffici di controllo telefonico, e stabilisce che entro un mese dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale* gli apparati, gli strumenti esistenti presso enti civili e militari devono essere trasferiti ai competenti uffici delle Procure, che per le intercettazioni dovranno tenere un apposito registro.

Esclusa la possibilità di un intervento della polizia giudiziaria, la legge prescrive che a disposizione dei giudici, in funzione ausiliaria, siano messi tecnici delle aziende telefoniche.

A garanzia che nessuna violazione intervenga, la legge prevede che annualmente il Parlamento venga informato di tutto ciò che attiene al servizio. Deputati e senatori hanno diritto peraltro ad accedere agli impianti, per prendere cognizione della loro struttura e del loro funzionamento.

La terza parte della proposta di legge è dedicata alla tutela penale dell'inviolabilità delle comunicazioni telefoniche, con norme che vanno dal censimento degli apparati tecnici in grado di consentire le intercettazioni o interferenze, al controllo della fabbricazione, manutenzione, importazione, e vendita degli stessi (è necessaria una autorizzazione dei ministri dell'Interno e della Giustizia, che a loro volta debbono presentare annualmente un rapporto alle Camere) Le violazioni a tali norme sono perseguibili penalmente, con condanne da 1 a 6 anni di carcere, multe fino a tre milioni di lire

Ed ancora: chiunque, fuori dai casi previsti dalla legge, compia intercettazioni è punito con la reclusione da uno a quattro anni e con una multa fino a due milioni. Analoghe pene sono previste per coloro che concorrano a installare impianti illeciti.

Infine, la proposta fissa: 1) Che le comunicazioni telefoniche, per la segretezza, siano equiparate a quelle postali e telegrafiche; 2) Pene pecuniarie per coloro che prendano cognizione o impediscano la diffusione di comunicazioni telegrafiche. Pene che diventano penali (reclusione fino a 3 anni) se il contenuto viene divulgato; 3) Reclusione da sei mesi a tre anni per l'impiegato delle poste che commetta tali reati.

a. d. m.

Rivolta dei detenuti nel carcere di Trento

TRENTO, 30.

Nel carcere di Trento, in via Pilati, vi è stata ieri sera una rivolta dei detenuti. Il direttore del penitenziario ha fatto intervenire carabinieri, agenti di polizia e il reparto celere di Padova distaccato a Trento, un centinaio di uomini in tutto, e soltanto questo intervento massiccio ha potuto riportare la «calma» nello stabilimento carcerario.

La protesta dei detenuti — un'ottantina circa — è iniziata al termine dello spettacolo televisivo (il film «Uomini», con Marlon Brando): essi si sono rifiutati di lasciare la saletta di proiezione e rientrare in cella. Chiedevano, prima, garanzie sufficienti circa un pacchetto di richieste elaborate di comune accordo e che elencava, tra l'altro, la abolizione della carcerazione preventiva e l'accelerazione dell'iter processuale.

Fuma prima d'uccidersi: gas esplode e lo salva

CATANIA, 30.

Il custode di una clinica privata di Catania, ancora in fase di allestimento, ha rischiato nel fallito tentativo di uccidersi, di far saltare l'edificio che ospita la casa di cura.

Carmelo Tranchida, di 57 anni, da tempo sofferente di crisi depressive, aveva deciso di farla finita. Così ha aperto il gas nella cucina dell'appartamento a lui riservato nello stesso stabile della clinica e si è sdraiato sul letto. Ad un certo punto ha sentito il bisogno di accendersi una sigaretta. L'ha fatto ed è stato il disastro. Infatti, tutta la casa era ormai satura di gas ed è bastato un cerino per provocare l'esplosione.

I danni alla clinica sono risultati ingenti.

Fuoriuscito dal soggiorno obbligato fulminato nella zona vecchia di Palermo

Un altro ucciso sulla «via del tabacco»

A colpi di lupara scelgono il padrino

I collegamenti con i delitti di Napoli - Sparano quattro uomini a bordo di un'auto che dopo l'assassinio si incrocia con la polizia - I killer fanno perdere ogni traccia - Sullo sfondo la figura di Gerlando Alberti?

PALERMO — L'auto dalla quale sono stati sparati i colpi e la vittima del feroce «regolamento»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Un filo unico lega i più recenti e truci assassinii compiuti tra Palermo e Napoli? Accennato più volte in queste settimane, il sospetto prende nuovo corpo dopo l'«esecuzione» di Giuseppe Musanserra, 40 anni, ex sorvegliato speciale, ammazzato la notte scorsa a Palermo sotto casa, a raffiche di lupara da quattro killer che hanno agito con incredibile disinvoltura e determinazione, letteralmente sotto gli occhi della polizia. Che Musanserra sia un'altra vittima sulla via del tabacco, nessun dubbio data la sua personalità. E neanche sul fatto che l'uomo — una mezzatacca rapidamente ascesa a ragguardevoli fortune — fosse collegato al «giro» di Gerlando Alberti, il capo della cosiddetta nuova mafia, il quale aveva fatto di Napoli una base fissa del suo traffico di tabacco.

Ma (ecco un altro elemento comune ai delitti che si susseguono a catena), ad Alberti era certamente collegato anche Luigi Grieco, «'O Sceicco», ammazzato a Napoli appena venerdì scorso. E nel giro del contrabbando erano invischiati sia altri due napoletani — Luigi Sciorio e Armando Cacciapuoti — eliminati rispettivamente nell'ottobre scorso e appena pochi giorni prima del Grieco; e sia almeno uno (Giuseppe Lupo) dei parecchi mort'ammazzati a Palermo negli ultimi due mesi.

E d'altra parte sono notori altri due elementi. Il primo è che da quando il contrabbando non ha vita facile in Sicilia, quasi tutti gli affari, e non soltanto quelli di Alberti, si svolgono a Napoli, dove quindi possono essersi aperti contrasti feroci per la supremazia in un giro così scottante. Il secondo è che qualcosa, nei precari equilibri della delinquenza organizzata palermitana, non funziona proprio dal momento dell'arresto di Alberti, avvenuto a Napoli alla fine del 1971.

Da qui ad ipotizzare addirittura (come già fa la polizia palermitana, quasi a mettere le mani avanti di fronte a nuovi insuccessi sia nel capire quello che sta succedendo nel fitto bosco mafioso, e sia quindi nel dare un nome e un preciso movente agli assassini) che vi sia una sorta di botta-e-risposta fra i clan napoletano e quello palermitano, con relativo scambio di inviati-killer, ce ne corre.

Non va tuttavia sottovalutata, in quest'ultimo delitto palermitano, la tecnica assolutamente perfetta per la scelta dei tempi e l'efficienza del commando, il cui eccezionale sangue freddo ha messo a tal punto nel panico una pattuglia del pronto intervento che gli assassini hanno potuto allontanarsi praticamente indisturbati. Tutto è avvenuto nel giro di pochi minuti, intorno a mezzanotte, in quella zona vecchia ma frequentatissima della città che gravita su via Serradifalco.

Giuseppe Musanserra, che era arrivato semiclandestinamente dal paesino toscano dove ufficialmente risiede sin dai tempi in cui un provvedimento antimafia lo aveva spedito fuori della Sicilia, stava nel mezzo della strada, accanto alla sua «125 S» targata Milano, sotto l'abitazione dell'amico che lo ospita quando torna in città.

Gli si è parata contro la «127» degli assassini, una macchina rubata. A bordo c'erano quattro uomini, e dai finestrini almeno due bocche di fuoco hanno d'improvviso vomitato le raffiche di pallettoni che hanno dilaniato Musanserra. All'eco degli spari, una Pantera della polizia che incrociava a 100 metri è accorsa in tempo per sfiorare l'auto degli assassini.

Costoro hanno sparato alcune pistolettate contro la pattuglia. Ma gli agenti si sono confusi (un testimone stanotte ha detto, in dialetto, che i poliziotti si sono *annappiati*) e a complicare le cose ci si è messa una terza auto, di passaggio in quel momento, che ha innervosito ancora di più la pattuglia, bloccandone le reazioni. I killers ne hanno approfittato, ma senza esagerare: appena girato l'angolo hanno abbandonato l'ormai riconoscibile automobile, e se ne sono andati. A piedi, probabilmente, e senza neppure mollare le armi.

g. f. p.

Foggia

Inchiesta sul ferimento d'un ragazzo nell'istituto assistenziale

FOGGIA, 30

Un ragazzo di 13 anni, Franco Lombardozzi di S. Marco in Lamis, ospite presso un istituto religioso di assistenza («Oasi francescana di Maria SS.») di Stignano, è stato ricoverato d'urgenza alcuni giorni orsono presso il locale ospedale in stato grave. I medici del nosocomio, trincerandosi dietro il segreto professionale, si sono rifiutati di far conoscere persino la diagnosi.

Il caso del piccolo Franco, tuttavia, presenta numerosi lati oscuri se si pensa al fatto che il ragazzo — stando alla versione dei nonni — presenta alcune fratture alla spalla destra e alcune ecchimosi in altre parti del corpo. Non si conoscono le cause che hanno portato tali danni al ragazzo e l'atteggiamento dei medici che si trincerano dietro affermazioni del genere: «*non possiamo dire niente; è tutto nelle mani del pretore*», lascia oggettivamente una serie di dubbi.

Il pretore di S. Marco in Lamis è deciso ad andare sino in fondo per fare luce sulla vicenda. Il padre del bambino, Antonio di 40 anni, emigrato in Belgio, è rientrato di urgenza in Italia per rendersi conto delle condizioni del figlio.

Alla periferia di Lentini

Ladro inseguito spara: grave un carabiniere

I militari inseguivano tre giovani su un'auto rubata Lo sparatore era ricercato per tentato omicidio

SIRACUSA, 30

Un brigadiere dei carabinieri, Giovanni Pluchino, di 31 anni, giace in gravissime condizioni all'ospedale civile di Siracusa per un colpo di pistola all'addome ricevuto durante l'inseguimento di tre giovani malviventi. Anche uno degli inseguiti, Concetto Scrofani, di 19 anni, è stato colpito alla gamba sinistra durante la sparatoria.

Il grave episodio è avvenuto alla periferia di Lentini. La pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri di Augusta, comandata dal brigadiere Pluchino, intercettava verso le due di notte una Fiat 600 che procedeva a fortissima velocità. I militari intimavano l'alt al conducente della utilitaria il quale, anziché fermarsi, tentava di travolgere i carabinieri.

La pattuglia si poneva allora all'inseguimento della 600 che, nell'immettersi in via Tevere, sbandava finendo contro il muro di una casa. I tre occupanti dell'utilitaria, rimasti incolumi, sono allora balzati a terra tentando di darsi alla fuga.

Anche i carabinieri sono scesi dalla loro «Giulia» ed hanno inseguito i tre. Uno dei giovani, per l'appunto lo Scrofani ha a questo punto esploso un colpo di pistola contro il brigadiere, il quale stava per acciuffarlo. Benché gravemente ferito il capo-pattuglia riusciva a sua volta ad estrarre la pistola d'ordinanza con la quale esplodeva un colpo mirando alla gamba sinistra dello Scrofani. Anche gli altri militi estraevano le pistole, intimando ai malviventi di arrendersi, cosa che i tre hanno fatto immediatamente. Lo Scrofani e il brigadiere sono stati subito trasportati all'ospedale, dove il sottufficiale è ora ricoverato con prognosi riservata dopo esser stato sottoposto ad intervento operatorio.

Cooperazione spaziale

Designato l'equipaggio per il volo URSS - USA

HOUSTON, 30

Il capo degli astronauti americani, Donald Slayton, il comandante della missione *Apollo 10*, Thomas Stafford ed una recluta, Vance Brand, comporranno l'equipaggio americano che sarà impegnato nel 1975 nel primo volo congiunto russo-americano nello spazio.

La notizia è stata ufficialmente confermata dalla NASA.

Antonella Frugis abbraccia la madre all'arrivo dagli USA

La bimba rapita per errore

Ora Antonella è tornata dalla madre

Commovente abbraccio all'aeroporto di Palese - Una specie di festa paesana con centinaia di persone

Dal nostro corrispondente

BARI, 30

Un abbraccio interminabile, appassionato, ai piedi dell'aereo, tra la mamma, la signora Margherita Frugis, e la piccola Antonella ha concluso definitivamente, questa sera, all'aeroporto di Palese, la drammatica vicenda in cui è rimasta coinvolta la piccola Antonella rapita giovedì scorso per errore da Camilla Ingravallo e trasportata in America.

Poi, Antonella ha abbracciato le due sorelle che erano con la madre. La bambina è apparsa molto stanca, anche se per nulla spaventata dalle luci della televisione, dai flash dei fotografi, dalla folla che si intravvedeva al di là delle transenne. Qui c'erano ad attendere Antonella alcune centinaia di persone, c'era il sindaco di Polignano, c'era Giuseppe Laruccia con la piccola Antonella, «l'altra», e il nonno di questa che hanno voluto partecipare a questa festa, all'ultimo lieto episodio che ha chiuso finalmente questa drammatica vicenda. L'arrivo all'aeroporto di Antonella Frugis si è tramutato in una festa. Poi c'è stata una breve sosta in una delle salette di attesa dell'aeroporto tra la calca della gente, perché tutti volevano vedere anche se per un attimo solo Antonella, regalarle fiori e bambole che molti concittadini avevano portato all'aeroporto.

E' stato un corteo di macchine che si è diretto quindi verso Polignano.

Qui non si parla ormai che della felice conclusione di questa vicenda che ha visto, solidale e affettuosa, tutta la popolazione attorno alla famiglia Frugis. Ieri sera, a far visita alla signora Margherita, si era recata anche Domenica Cacciapaglia, la giovane donna che ha preso il posto di Camilla Ingravallo accanto al falegname Giuseppe Laruccia.

A sua volta, il falegname Giuseppe Laruccia continua a sostenere che la moglie, Camilla Ingravallo, non ha la mente a posto e che è stata ricoverata in una clinica per malattie mentali. A questo proposito esibisce come prova una lettera che il giudice Melvin Schreiber gli scrisse il 9 dicembre 1968. Nella lettera si afferma che «la signora Laruccia è in osservazione psichiatrica al *King's County Hospital*. Giovanni e Crescenza (i due bambini più piccoli rimasti in USA con la madre, n.d.r.) sono per il momento ospitati in una casa perché la signora Laruccia li lasciava sempre soli; raccomandiamo di non far tornare i piccoli con la madre quando sarà uscita dall'ospedale psichiatrico. Se è possibile venga qui a prendere i due bambini per portarli in Italia».

Italo Palasciano

Rubati valori postali

Caserta: rapina a mano armata alla stazione

CASERTA, 30.

Rapina a mano armata alla stazione centrale di Caserta. Quattro uomini armati di pistola hanno portato via da un carrello, sul quale pochi istanti prima erano stati scaricati dei pacchi, plichi contenenti valori per un importo ancora imprecisato. I rapinatori sono fuggiti prima a piedi poi a bordo di una potente vettura.

La rapina è avvenuta poco dopo le 20. Da qualche minuto alla stazione centrale di Caserta era giunto il treno numero 2187 proveniente da Roma. Il convoglio era stato fatto fermare sul primo binario in attesa che gli addetti scaricassero il bagagliaio. Tre impiegati, Michele Del Giudice, Vincenzo Lombardo e Michele Diodato, si sono avvicinati con un carrello e hanno cominciato a sistemare i pacchi. Improvvisamente sono sbucati quattro uomini che, spianate le armi, hanno intimato il «mani in alto». Poi, evidentemente sapendo cosa prendere, hanno cercato plichi contenenti valori (monete, assegni, cambiali) che erano stati spediti nel pomeriggio da un istituto bancario. Messo insieme il bottino i quattro si sono dati alla fuga a piedi raggiungendo il passaggio a livello, ancora abbassato, che è situato poco prima della stazione. Dall'altra parte delle sbarre li aspettava una «giulia» con il motore acceso. Gli uomini sono saliti e la vettura è partita in direzione di Napoli.

Dato l'allarme la polizia ha istituito posti di blocco che per ora non hanno dato risultati.

Ad una svolta le indagini per la tragica fine del bimbo sardo

PRESTO LA VERITÀ SULLA MORTE DI «CAROTINA»?

Forse rotta la catena di omertà sulla scomparsa del piccolo Franco Musiu i cui resti sono stati ritrovati dopo otto mesi dal mancato rientro a casa — Testi importanti — Interrogatori nell'ambiente familiare — Una misteriosa corona di fiori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

Il mistero che circonda la morte di «Carotina» verrà finalmente svelato? E' l'interrogativo che molti si pongono oggi, dopo che le autorità inquirenti hanno ripreso le indagini a ritmo febbrile, convocando nella caserma dei carabinieri di Sini numerose persone le quali, forse, hanno visto Franco Musiu poco prima che venisse rapito otto mesi fa.

Il «giallo», assicurano gli stessi inquirenti, sta per giungere a una sua logica conclusione: l'assassino, se veramente esiste, sta per saltare fuori.

Qualcuno, in paese, può avere parlato. Si è rotta quella catena di omertà causata dalla superstizione. Vengono vagliate due ipotesi: «Carotina» può essere stato assassinato da un bruto che lo aveva condotto in campagna, oppure l'uomo che lo teneva con sé può averlo ucciso in modo accidentale, addirittura nella circostanza di un agghiacciante rito.

I testimoni, negli ultimi interrogatori, avrebbero fornito alcuni particolari dell'oscura vicenda finora rimasti in ombra. Da più parti, anzi, si afferma che il magistrato e sclude la versione di incidente e che scarta persino l'idea che ad uccidere «Carotina» sia stato qualcuno estraneo all'ambiente locale. L'assassino si trova in paese, e non è azzardato dire che possa essere identificato in un personaggio assai vicino all'ambiente paesano di «Carotina». Certo colpisce un particolare: un anno fa a Mogoro, un paese ad appena 15 chilometri da Sini, un bambino scomparve in circostanze analoghe e venne trovato ucciso dopo alcuni mesi.

Il giudice istruttore dottor Afro Maisto, che segue personalmente l'inchiesta, ha voluto sapere tutto dal padre Eduardo, dalla madre Elvira, dagli altri familiari e dai vicini, circa i movimenti di «Carotina» durante l'ultimo giorno e le ultime ore della sua presenza in paese.

Il dottor Maisto ammette che le indagini proseguono attualmente su un'unica pista, ma non è possibile rivelare di quale pista si tratta, né si possono descrivere altri particolari, sia pure marginali, per evitare che al buon esito delle indagini vengano frapposti degli ostacoli insormontabili.

Una indiscrezione tuttavia circola: l'assassino è tornato nel luogo dove erano stati deposti parte dei resti di «Carotina», per deporvi una corona di fiori. La corona è stata ritrovata da un contadino nell'uliveto vicino al fiume, sotto un albero. Il particolare, immediatamente segnato ai carabinieri, ha fatto scattare la macchina investigativa verso una direzione ritenuta «meno nebulosa di prima».

Sul ritrovamento della corona sono stati sentiti due pastori — Giovanni Zaccheddu di 55 anni, ed Efisio Saba di 52 anni — che, però, sostengono di non averla mai notata, nonostante il loro ovile si trovi a pochi metri dall'albero di ulivo.

Una supertestimone viene infine considerata la studentessa Margherita Lai: vide per l'ultima volta «Carotina» nella piazza di Sini. La ragazza ha descritto cosa vide e chi entrò, appunto nella piazza, la sera della scomparsa del bambino.

Subito dopo è stato chiamato in caserma il padre del piccolo Franco Musiu.

E' una tragedia dove, più che le assurde incredibili storie di superstizione e di magia, si innestano i problemi dell'arretratezza sociale e culturale delle nostre zone interne? All'interrogativo occorre subito rispondere: lo sostiene il Consiglio di Sini.

«Appresa con dolore la tragica fine del piccolo Franco Musiu — si legge nell'ordine del giorno votato all'unanimità — il consiglio comunale di Sini mentre attende che le forze di polizia facciano luce sulla misteriosa morte del bambino, certo di interpretare i sentimenti della popolazione, invita tutti i cittadini a collaborare affinché si apra una via verso il più completo chiarimento del mistero davanti al quale l'intero paese si sente smarrito e gravato di una colpa che lo riempie di angoscia e di vergogna insieme».

Giuseppe Podda

Sequestrata foto scattata dopo la strage di Milano

MILANO, 30

Il negativo di una fotografia scattata la sera del 12 dicembre 1969 — giorno della strage di piazza Fontana — della borsa che conteneva l'ordigno collocato nella sede centrale della Banca commerciale italiana e poi fatto esplodere inispiegabilmente dagli investigatori è stato sequestrato nell'ufficio Ansa di Milano, su ordine del giudice istruttore dott. Gerardo D'Ambrosio. Il sequestro viene messo in relazione con una richiesta avanzata dal difensore di Ventura, avvocato Ghidoni.